

IL LIBRO DI ENZO PACE

La lezione di Antonio il Santo che univa religione e società

di Francesco Jori

Lì lo chiamano Nana Antonio: che vuol dire signore, venerabile, potente. Santo, diremmo noi: come il santo di cui si dice che avesse tra gli altri pure il dono dell'ubiquità. Caratteristica che si può toccare con mano in tante parti del mondo; tra cui Mina, in Ghana, dove in un quartiere a ridosso del porto un'ultraottantenne conserva con cura una vecchissima statua di Sant'Antonio, meta di affollati pellegrinaggi. A scoprirlo è stato Enzo Pace, sociologo delle religioni all'università di Padova, che al Santo talmente tale da venire scritto e pronunciato senza neppure il nome, e per giunta con la maiuscola, ha dedicato un agile quanto denso saggio ("La città del Santo", edizioni il Poligrafo, pp 120, 18 euro) nella collana Ottonovecento a Padova diretta da Mario Isnenghi.

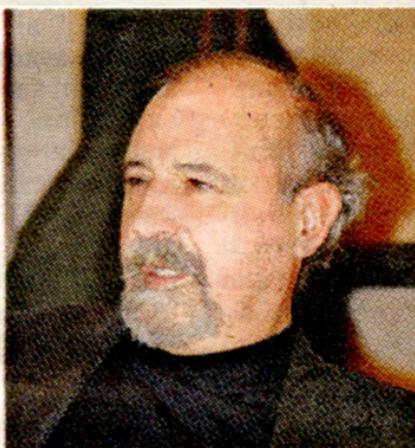
Su questa figura tantissimo è stato scritto. L'originalità del contributo di Pace sta nell'esplorare il legame che c'è tra un Antonio che sarebbe da Lisbona; e che invece per tutti è "da Padova" malgrado in questa città abbia trascorso appena poco più di un anno. Un periodo sufficiente per acquisire una fama e una venerazione che lo faranno proclamare santo poco dopo la morte; e che indurranno Padova a sceglierlo come proprio patrono facendogli by-passare più che autorevoli testimonial casalinghi come Giustina e Prosdocimo: decisione che magari oggi qualcuno contesterebbe al grido di "prima i padovani!", ma

che all'epoca trovò tutti concordi, con una brillante operazione che in termini moderni verrebbe definita di marketing territoriale. La chiave di lettura principale di Pace sta nell'inquadrare il "plus" di Antonio nella capacità di tenere insieme la dimensione religiosa con quella civile: diventando così il simbolo di una sorta di vera e propria religione civile di una città che trova in lui, nella sua parola e nella sua vita, la spinta alla

riconciliazione. "Riconduceva a pace fraterna i discordi", scrive un anonimo biografo pochi mesi dopo la sua morte. Lezione di straordinaria attualità, per le nostre odierne città lacerate da contrapposizioni di ogni tipo, in cui la convivenza tra diversità viene quoti-

dianamente sottoposta a durissime prove. Sta di fatto che Antonio, nei pochi mesi a Padova, riesce non solo a fare breccia su un blocco sociale composito, ma anche a indurre il potere laico a modificare le proprie regole con una riforma della giustizia che attenua le pene nei confronti dei debitori insolventi.

Proponendone una rivisitazione basata anche su una serie di stimolanti esperienze personali, Pace nel suo saggio porta in luce un aspetto nuovo della figura del Santo: aver saputo rappresentare il punto di equilibrio tra potere politico e autorità religiosa, compiendo così un autentico miracolo specie se visto oggi, e cioè quello del dono di un'identità collettiva a un'intera città. Fatto ancor più miracoloso, se come annota l'autore si considera che continua a durare nel tempo.



Il sociologo Enzo Pace